

La sentenza della Corte d'assise d'appello: condannati Lucchese e il boss della Kalsa Spadaro

Ievolella, confermati i due ergastoli

In aula, alla lettura del dispositivo di sentenza, c'era anche l'anziana vedova, Iolanda De Tata, 80 anni, scampata per un soffio all'agguato in cui fu ucciso il marito, il maresciallo dei carabinieri Vito Ievolella. Il mandante e uno degli esecutori materiali dell'omicidio di ventitrè anni fa, ieri mattina sono stati nuovamente condannati all'ergastolo: la sentenza della prima sezione della Corte d'assise d'appello, presieduta da Innocenzo La Mantia, riconosce la colpevolezza di Tommaso Spadaro, boss della Kalsa e re del contrabbando di sigarette, e di Giuseppe Lucchese, che fece parte del commando. Ribadita pure la condanna di Pietro La Piana, sei anni e mezzo per calunnia nei confronti di un collaboratore di giustizia, Luigi Lo Iacono, che col delitto non c'entrava affatto.

Confermate invece le assoluzioni — già decretate in primo grado, il 20 giugno del 2003 — di Francolino Spadaro,

figlio di «don Masino» e di Pietro Senapa, pure loro accusati di avere ricoperto un ruolo nell'esecuzione materiale del delitto. Il primo era difeso dagli avvocati Carlo Catuogno, Armando Veneto e Fabio Ferrara, il secondo da Fabio Passalacqua. Già condannati con sentenza definitiva — in un processo a parte, celebrato col rito abbreviato — i due collaboratori di giustizia che, dopo aver fatto parte del gruppo di fuoco, avevano confessato e accusato gli altri: sono Salvatore Cancemi e Salvatore Cucuzza. Fu proprio quest'ultimo, assieme a Pino Greco «Scarpuzzedda», a sparare al coraggioso sottufficiale.

I giudici hanno riconosciuto la fondatezza delle tesi dell'accusa e delle parti civili, rappresentate dall'avvocato Salvatore Sansone (che assisteva i familiari della vittima) e Giovanni Airò Farulla, che patrocinava il Comune: Ievolella, cioè, fu ucciso dalla mafia perché le sue indagini avevano dato fasti-



VITO
IEVOLELLA,
UCCISO
IL 10
SETTEMBRE
DEL 1981

dio. Tanto fastidio che, per eliminare un uomo disarmato e debilitato da un lungo periodo di malattia e da un intervento chirurgico, si mossero ben cinque macchine e una decina di sicari. Era il 10 settembre del 1981: l'agguato avvenne in piazza Principe di Campo-reale, sotto gli occhi di moglie e figlia della vittima. Quest'anno, nella ricorrenza del 23° anniversario del delitto, è

stata posata una lapide. Un fatto, questo, per il quale ieri la figlia di Ievolella, Lucia, ha ringraziato il sindaco Diego Cammarata e il presidente del Consiglio comunale, Toto Cordaro.

Ievolella aveva firmato un rapporto investigativo su 45 persone accusate di associazione per delinquere, contrabbando di sigarette, traffico di droga e omicidi. Il sottufficiale aveva cioè capito che l'apparentemente innocuo contrabbando serviva da veicolo per un traffico molto più redditizio, quello della droga. Per Francolino Spadaro l'accusa, partita dal collaborante Pasquale Di Filippo, è apparsa vaga e priva di riscontri. A Ievolella è stata dedicata un'associazione che assiste i bambini disagiati. Ieri la figlia ha ringraziato anche l'Arma dei carabinieri (alla lettura del dispositivo hanno assistito un ufficiale e alcuni militari) e si è stupita invece dell'assenza dell'avvocatura dello Stato, che non ha preso parte al processo di secondo grado.

R. AR.